

a tutti gli stracci della storia che vanno alla folla
e lasciano un amaro sapore di macero nella macina
[dell'oblio]

ai vagabondaggi sognati su carri merci color vinaccia
nelle giornate di luglio quando il miraggio tremola
[sulle traversine]

ai tunnel dove tornano i fattorini della Rampa a
[odorare un poco la nebbia
traghettati da un Caronte gentile dal prato degli
[astodeli]

agli inquieti passeri d'asfalto compagni di volo dei
[nostri balletti
e ai quieti gabbiani di ringhiera che li guardano
[stuprati]

Questa poesia è un omaggio alla piccola città di frontiera della mia giovinezza. "Parigina", "Rampa", "Maiocca": toponimi del microcosmo chiassese.

I martellini sono i ferrovieri addetti alla verifica dei convogli e si chiamano così per via del lungo martello che fanno battere sulle ruote dei vagoni, per saggiarne lo stato di salute.

"Blinka" (da "blinken", lampeggiare), "beweganti" (da "bewegen", muovere), "stoss" (da "Stoss", colpo) sono termini ferroviari di origine svizzerotedesca, forse risalenti ai tempi della Gotthardbahn.

Ringrazio l'amico Matteo, che mi ha guidato tra i binari della rampa di lancio.

Ode di gennaio è apparsa nella collana 10x10, alla chiara fonte, 2005 e nella raccolta *Ladro di minuzie, poesie scelte, 1969-2009*, Edizioni Casagrande, Bellinzona

Alberto Nessi (1940) vive da sempre nella parte meridionale della Svizzera italiana. Scrive poesia e prosa ed è tradotto in varie lingue. L'ultima pubblicazione è: *Corona blues, Diario dell'anno 2020*, Casagrande, Bellinzona 2020, apparsa anche in versione tedesca presso Limmat Verlag, Zurigo.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr. 1

www.poesiaallachiarafonte.ch

al prodigioso segreto dei verbaschi che dal diserto
[rinascono
nella stazione smistamento per ascoltare il botto dei
[martellini]

all'alba sulla Parigina che mi porta i tuoi colchici,
[Apollinare,
e stana il dolore dei maleamati tra i binari della
[rampa di lancio]

al clandestino in fuga azzannato da un cane lupo
[nel bosco dei coboldi
dove, studente inseguito da un blues, andavo con
[indosso un palto regalato]

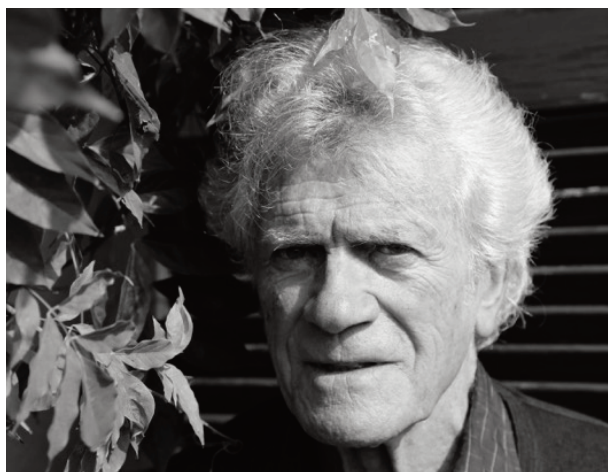
alla carrettella verniciata di verde della mia
[infanzia
che prima di me aveva portato i panini pieni di
[pidocchi degli emigranti]

agli occhi chiari del taxi oscurato che portò mia
[madre quando
le si ruppero le acque una notte di novembre]

1.

Alberto Nessi

Ode di gennaio



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

2.

alla cenere feconda che cade sui nostri occhi quando ci
[ricordiamo
della donna zoppa in bicicletta e del ragazzo che
[urlava nei giardinetti

alle sigaraie che sono sfilate per la via Centrale e in
[particolare
alla Marianna che si è battuta le chiappe davanti al
[padrone della fabbrica

a mia zia dalla camicetta fatta con seta di paracadute
[americano
e se alzava gli occhi dalla Singer vedeva la luce dietro
[il colle

ai chiassesi che hanno aiutato Garibaldi nella battaglia
[di San Fermo
con bricolle di pane e foraggi attraverso le forre della
[Maiocca

agli asfalti chiari di questo chiuso delle taverne
dov'è sepolto il nostro piffero di eterni raddomanti
[in cerca d'amore

4

3.

alla buddleia fuorilegge che cerca la luce nella terra
[di nessuno
e regala una farfalla al disperso seduto sul
[marciapiede

ai proletari in colletto e ai platani di via Comacini in
[ascolto
sopra l'uomo che fa giri di pista per un bicchiere di
[vino

alla rossa bandiera di mio padre che non poteva
[passare la frontiera
fiutato dai neri cani dell'odio e dell'olio di ricino

all'alba di pettirosso che blinka dietro il cigolio
[strozzato
di vagoni beweganti nella nebbia incontro allo stoss

al Faloppia-Acheronte che sotto l'asfalto si porta via
[lavandaie e tramonti
e il sangue del macello e la nostra zampillante orina
[adolescente

6

ai seni misericordiosi della cameriera del Buffet
dea dei turni di notte che faceva deragliare i vagoni

al fuoco d'illusioni acceso dai ragazzi che ancora
[suonano Perdido
nel sottobosco visitato da usignoli d'argento fioriti
[nell'ombra

alla ferraglia dei magazzini sotto l'urlo bianco delle
[robinie
nella primavera delle donne che nascondono
[grappoli d'allegria

al gelo di un giorno di gennaio sul colle del santo
[dove raccolgo
mozziconi di sogni con gli amici perduti e le donne
[che avrei amato

5

alla corte in abbandono della Fotografia artistica
[Dante Brunel
dove la svastica è cancellata dal fiore bianco di un
[angelo in transito

alla vecchia donna trapiantata nella casa di via
[Soave
e in lei miracolosamente nasce un terzo occhio
[affacciato sull'altrove

alla giovane che si è buttata sotto il treno per
[dimenticare
e alla solitaria che ha dimenticato di chiudere il gas
[e si è bruciata il viso

a tutti questi e a quelli che ho dimenticato
a quelli che dimenticano
a quelli che di me non dicono
a quelli che non dico
a quelli
dedico questa ode di gennaio.

7

Lascio l'estate

Lascio l'estate molle al suo verdume
cerco l'inverno secco
pulito come lama
quando su orizzonti deserti
traccia nell'aria ogni piccola trama.
Amo la terra dura, scalfita dall'aratro
vado per botri asciutti
d'esili carme spente sfioro la venatura.
Sotto il grigio del cielo cerco vite rapprese
se nel gelo del vento
serbano linfa che le tiene accese.

Sul tavolo

Sul tavolo
sono rimasti i tuoi occhiali.
Le tue scarpe sporgono dal letto.
Sul ripiano del bagno
sono allineati i tuoi profumi.
Hai lasciato sulla sedia
la tua vestaglia.
Lo so, sei sul balcone
ad annaffiare i fiori.
Ti aspetto in cucina;
ho preparato il caffè.

Giacomo Graziani è nato a Milano, dove attualmente vive. È architetto e urbanista. Nel 2009 ha contribuito alla fondazione del Centro della Poesia Cremonese; nel 2011 pubblica, per "La vita felice" il primo libro di poesie, *Il fulmine e la tortora*. Con lo stesso Editore nel 2020 esce *La corteccia del mondo*. Nel 2019 con l'Editrice Pazzini e la prefazione di Paolo Borghi, stampa la raccolta *Sflezan* in dialetto della bassa Romagna.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr. 2

www.poesiaallachiarafonte.ch

Non da me viene il canto

Non da me viene il canto
né dagli archi della musica antica
se dolce curvando dipana
sulle corde di violini taglienti
un risorgimento di primavera.
Da polverose strade esala la canzone
dall'erba secca sugli argini del fiume
dall'ombra verde delle foglie estive.
Non mio sale alto un canto
permane come un grido
milioni di cicale
stridono dentro il petto.
Non esce la mia voce
troppi canti felici mi risuonano
che qui vorrei cantare tutti insieme.

Perduti cari volti
la foschia v'allontana
nel verde bruciato dei campi
tutti vi avvolge e vi confonde.
Tutti vi focca la mia mano
sfiorando quest'erba sbiancata
come i capelli di una vecchia madre
ancora e ancora in un rabbioso addio.

Giacomo Graziani

Frammento d'universo



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Il giardino nell'aria

Con terra d'aria
hai fatto il tuo giardino.
Manciate di terra straniera
a riempire vasi appesi ad un balcone.

Di tutta la terra che fu nostra
tanta non ne rimase
per crescere un gelsomino.
Ma con dita pazienti tu
nell'aria del tuo balcone
hai fatto fiorire profumi di ricordi.
Li porti sulla mensa festosa
dei nostri figli cresciuti in povertà.

Timo sottile, basilico regale,
ventosa lavanda, menta inebriante,
pungente rosmarino.
La ricchezza di ogni cosa
spogliata della terra, fatta essenza.

Di quel profumo
d'un soffio nell'aria
musica lieve
restiamo in ascolto.

4

Se ti vedo

Mi mancano le gambe se ti vedo
ricordandoti in sogno, nel pensiero.
Io proteso al tuo passo
che incerto mi raggiunga
la tua fronte piegata in un'attesa
di più ferme promesse d'alleanza.

Non so se in questa fuga nel passato
m'inseguì, o ti rincorra la smarrita
speranza di riparo alle mie assenze.

Mi desta ancora il vento di quel mare
quando ti stringo a me viva nell'aria
azzurra vastità da attraversare.

6

Per te devotamente scrivo

Per te devotamente scrivo
indocile tristezza.
Per te indocilmente vivo
spogliato di certezza.

Quando fu che delle dita ingenue
fuggì l'ardita tenerezza,
quando cadde l'invito dell'ebbrezza
a scoprire il tuo corpo
tesoro di smarrita meraviglia?

Ora il nostro ricordo s'assottiglia
di quel sole che pallido fiorì
da così tenera conchiglia.

5

Il treno batte ritmando

Il treno batte ritmando
colpi attutiti sulla terra antica.
Nella pianura cespugliosi ulivi,
filari in fuga tesi all'orizzonte.

Ricordo, fu nel tuo tempo l'albero che amavi:
"...non la quercia – dicesti – ma l'ulivo,
così torto e paziente
a crescer lento in silenziosa pena.
Amo il mite saluto di verde cinerino."

Mi vegliano caste quelle parole amiche
se al tuo ondeggiare il mio sguardo riposa,
se un calmo respiro è la pace dell'anima
come il tenue fruscio che dai rami bisbiglia.

Lampi di vetri, un biancore di case,
ruotano strade intrigate dal sole
lunghe ferite dritte verso il mare.

7

non si spenga.
Lo trasporto da un luogo all'altro
e spesso ne scrivo
è soggetto e complemento
del discorso diretto
tra la mente e il cuore.

Per mia madre

Ogni mattina, a colazione,
mi squarcia il petto
e divora ogni mia gioia.

Ancora la lascio fare
come quando da bambina
sottostavo al suo potere.

Adesso adulta
soccombo alle sue pene
e scivola via la gioia
ogni mattina.

Annalisa Mambretti nasce nel 1957 a Milano dove attualmente vive. In questi anni ha partecipato a letture e incontri poetici, alcune sue poesie sono presenti in antologie.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr. 3

www.poesiaallachiarafonte.ch

Ti ho perso,
tra i sentieri che si sparpagliano
laggiù verso il mare
o in salita verso il monte.
Non importa dove
non importa quando.
Poteva essere mattino all'alba
quella rossa fuoco dell'oriente
o quella rosa tenue dell'occidente.
Poteva essere al tramonto
che arriva lieve di malinconia
o con gioia, quando la notte
tesse i suoi sogni.
Non importa sapere l'ora
non importa conoscere i dettagli.
So che tra le mani
resta un fuoco
che si conserva sacro
perché, almeno quello,

Dedicata a tutto ciò che ho perso

Annalisa Mambretti

Dedicato a ciò che ho perso



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Parola

Appoggia solo la mano
sentiremo il tuo suono
appoggiala sugli astri
di questo infinito universo.

Diventati granelli
nella notte aspettiamo,
aspettiamo il tuo tocco leggero,
per tornare a colmarci di luce.

Pronuncia il tuo verbo
soprendici con un nuovo messia
portaci soltanto bellezza
torna a farci vivere bene.

Parola sei poesia
suono creatore
sentiamo il tuo soffio leggero
in questo infinito universo.

4

Dialogo con un amico

Un tempo,
le montagne, il cavallo, le piante,
la nube, il torrente,
tutti eravamo sotto il cielo.

Saltavamo le pozze, le forre
vivevamo incoscienti
nel cuore portavamo
i segni del cosmo.

Un tempo,
le bestie e il pantano
erano terra d'incontri
l'acqua scorreva divina.

Il cielo più azzurro era vuoto
il giorno o la notte non c'erano
il caos traboccava
di luce.

Un tempo,
bastava sfiorarci
gli sguardi
vedevamo tutte le cose

6

*Il tuo corpo armonico mentre osservi la lucidità
dell'acqua e io vorrei starti tra le mani.*

Se solo ti voltassi in questi giorni pieni
di pensieri doppi, preda che scappa
dalla negatività che insegue
tutti i giorni, anche se non mia.

Se solo ti voltassi per guardare indietro
non saresti morte ma vita,
un mito che lusinga
d'inconfondibile azione.

Dunque aspetto; forse arriverà quel giorno
santo e celebrato di fantasie concreto
quel giorno col tuo corpo che mi guarda
il mito che confonde e ci perdiamo.

5

e nulla era d'inciampo
al nostro cammino.

E' lontano quel tempo.

7

Paziente dell'età
i ricordi non ha scampo
sono prigionieri nei doppi vetri
C'è un'opera d'arte
in tutti gli ospedali
il riso e il tescchio
il luminoso schedario

Forme di buio

Antichi erbari

Riflessi rami e dita nello specchio
il fiume sa dire
se l'ombra viene al mondo
nel fragore
cerca un punto
di appoggio
e addestramento

Notizia

Queste poesie sono state scritte fra il 2019 e il 2020. Alcuni testi sono stati pubblicati nel 2019 sulla rivista *La clessidra*.

Lorenzo Morandotti è nato a Milano nel 1966. Ha pubblicato numerose raccolte di poesie e prose, tra cui *Respirazione* (Lecce, Manni, 2001), *Crani e topi* (Milano, Es, 2014) e *Nero Euridice* (Faloppio, Lietocolle, 2019).

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr.4

www.poesiaallachiarafonte.ch

Ogni mattina libera
le fughe dal calcare
i sacchi della spesa
lavare le custodie
e poi buttarsi a fiume
Chi tocca i tendini muore
e lo zuccherò a velo
fa un po' staranùtre

L'amore terrestre

Lorenzo Morandotti

L'amore terrestre



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Camera delle nuvole

Oppressi da vapori di vernice
chi sa dove riparano i pittori
la sera quando chiudono bottega?

Qui la corsa si dovrà attenere
alla docile usanza del salario,
il primo ricordo che ha del padre
è quando soffoca nel buio del lettino
e all'altro capo del filo, nella metro
fermo per manifestazione
dice subito non potrei tornare

4

Fiore di prudenza

È tutto lì attraverso il buio
nel camminare denso
nei cori avvelenati
che ammoniscono
«rinuncia al tuo bagliore»

Non si esce più da certe scuole
saremo ciò che si misura
dalla qualità dei presenti
tutti amici finché un rimpianto
un paradosso di vergogna
li fa perdere e sparire

6

La lepre invecchia

L'altra sera che terribile spavento
dice in fretta al buio di una curva
ancora un soffio ed era sotto
la donna vestita di scuro

Cerca sempre di uscire dal fango
la lepre schiacciata nel secolo scorso
rincasando a fari accesi ha visto solo
la zampa che agitava senza vita

Chi vende cuoio deve piangere e dormire
il pensiero vorrà farsi cancellare
non cedere altre spoglie
perché mente ogni ricordo
costruito negli anni
con tenacia e meraviglia
e nega l'evidenza

5

Dal libro delle esclamazioni volontarie

Colate di sangue
portano in spalla
i pesi del fiume
grembo rosa su acciaio
diventa latte da navigare

Sa di polvere e corpo
danza per intercessione
niente spazio sul camion
lasciate passare
è carne che invecchia

Per scuotere il mondo
basta una lacrima
senza respiro:
distanzia il gregge
e ancora farete
farfalle sulla neve

7

Nota: Il nome Bernhard (it. Bernardo) deriva da Bärenhart con signi-
ficato di "duro quanto un orso".
Il nome completo di mio padre si legge in verticale. La T finale sta
per Trüllikon/ZH, un villaggio poco lontano da Sciaffusa, dove è
nato e cresciuto.

E Parkinson (nolente io!) il mio nuovo compagno:
re duro, più duro di un orso, con tutti i suoi guai.
Troppo m'è duro trasporre il domani a un
[posdomani lontano.

Mai pensavo al lasciare tutto, mai.
E a voi quattro, accorato, intono
il mio infinito e triste *Lied* del *Lied*.

ha ha ha: turpe è l'invecchiare, non bello.
Altri progetti avevo per me. Che ne sarà dei miei piani
rotti e inter-rotti, dei miei libri, della mia casa? Vani
dolce apiario, la campagna e la mia pialla?

Bernhard se ne va: Me ne vado, moglie
e figlie, me ne vado ad Agno in Casa Anziani:
rispondo sì, mi piego a questa imposizione.
Non è da ridere (di dire non ho voglia

PIÙ DURO DI UN ORSO
sonetto (acrostico) per mio padre

Silvia Meier Camponovo

Non è un vero lama



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Nota: Jeremias Götthelf (significa "che Dio lo aiuti"), Götthelf
("pace di Dio"), Keller e Conrad Ferdinand Meyer, diventati miti
letterari svizzeri, sono stati messi al centro della difesa spirituale
in Svizzera durante la seconda guerra mondiale.
Veni è il nome di mia madre (*1940), Uli quello di suo fratello
(*1942). A loro dedico questa poesia. I due nomi provengono dai
romanzi *Uli der Knecht* e *Uli der Pächter* di Jeremias Götthelf.

Con Conrad e Götthelf
sei stato per i miei avi
pilastro della speranza nella pace
e nell'aiuto divino.

Jeremias, se tu sapessi
quel che successe
nel quaranta
e nel quarantadue:
la resistenza spirituale
alle ombre scure nel
cielo d'Europa
fece nascere Vreneli
e poi il piccolo Uli
alla tua memoria,
in tuo onore.

L'ULI E LA VRENELI

NON È UN VERO LAMA

Ti guardo mentre giochi
in un mondo parallelo
e, sorpresa, ti chiedo:
Perché uccidi il lama?
È solo un'immagine, mama.
E così tu, sublime
dall'alto dei tuoi nove anni,
professoralmente m'insegni
il *ceci n'est pas une pipe*.

Silvia Meier Camponovo è nata e cresciuta nel Luganese dove ha fre-
quentato il Liceo letterario. Dopo essere diventata maestra di scuola ele-
mentare, ha studiato Lettere (musicologia, inglese e tedesco) in Svizzera
romanda. Vive e lavora a Losanna.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr.5

www.poesiaallachiarafonte.ch

LA RANA E LA POESIA

dedicata a Toni Cetta

Troppo presto ti ho trascinato
a sentire il Canto Quinto
dell'Inferno.

Ho temuto di disgustarti
per la poesia
per sempre.

Ma poi la rana dalla bocca larga
e la rana dalla bocca stretta
hanno fatto il loro colpo ad effetto:

Senti, ti ho detto, in *marmellata*,
senti queste *a larghe*?
Hai sorriso. Hai capito.

E quando Ulisse parte in mare,
senti: si mette nell'*alto mare aperto*;
senti quanto è largo il mare?

È vastissimo. Infinito.
Hai sorriso. Hai capito.
È Dante, sai, ti ho detto.

4

SE FOSSI

Se fossi morta non patirei in terra nera, freddo fosso,
se fossi lesso pesce sarei salato stoccafisso.
Se fossi un fiore starei forse in un chiuso prato e
se fossi Ulisse partirei per l'alto mare aperto.

FUTURO

Ti fa, Tiffany, paura il futuro?
Lascia i pensieri per gli anni venturi,
immergiti nell'azzurro, nel blu.

I tempi saranno più maturi,
lo stato di fiducia duraturo:
duro muro la vita non ti sembrerà più.

6

Poi ecco l'inverno. Intorno
il gelo della neve. Ovunque
i sili pieni di sale dove

i veicoli che lo spargono
sulle strade vengono
a riempire il loro ventre.

Cascata di sale si scatena
allora sul camion.
Alto sale aperto, hai detto.

Ho sorriso. Ho capito.

5

AROLLA

Per intanto non del tutto morti,
ancora non sono partiti.
Ma le bocche sono bloccate
e le loro pupille dilatate.
Il cuore batte a rilento,
il respiro si sente a stento.

Sette di loro non ce la faranno.

Raggianti erano i loro visi qualche giorno prima, im-
mortalati sulle fotografie allora...

(Scritta in omaggio alle sette vittime della tragedia di Arolla (Canton Vallese, CH), morte per congelamento il 29-30 aprile 2018, e ai soccorritori che hanno dovuto decidere chi cercare di rianimare e chi no).

7

Ti parlerò
 di una notte
 blu di valli ad u e v
 passata in treno
 a pensarti
 a morderti
 roscichando
 conchiglie e bolle
 fluorescente
 visione
 di me
 pesce sognante.

pomeriggio di stagione
 imprevista calura
 lussuriosa di stanza

lussuria di distanze
 profanate
 da un battito di labbra

latitudini indomabili erotiche

Cristina Intzes (Sorengo, 1972) vive a Vienna, dove insegna musica e pianoforte. Collabora con l'Università della Musica (MDW) come mentore nella formazione degli insegnanti e con la Croce Rossa come consulente nel campo del bullismo e cyberbullismo scolastico in un progetto innovativo di sostegno per tutte le scuole del Bundesland di Vienna.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr.6

www.poesiaallachiarafonte.ch

Seduta al pianoforte
 non suono a tempo,
 eppure
 gli occhi sulle note,
 immagine di suono,
 seduta suonando
 è sogno,
 che torna e ritorna.
 E richiamo.
 Davanti a me
 immagini del mondo
 diurno
 sogno.
 E tempo.

Cristina Intzes

Il tuo giardino



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Quando si alzerà
la marea
cercherò nel sale bagnato
un tuo segno,

sulla banchina,
sul frangionde,
o sul pontile ancora di legno.

Quando si alzerà
la marea
griderò il tuo nome nel frastuono
di questo divino disegno,

la bocca
aperta contro vento,
ad aspirare il suono
del tuo venire lento.

4

Il mio desiderio
di te
fluttuante
esperienza
tra l'io e il tu
guardando
questo mese passare
gravido
di piogge,
su un vetro gocciolante in cortile.

Perché d'estate la pioggia
disseta,
perché è un cortile spoglio
di bellezza,

e io sospesa oltre.

6

La marea è qui
e io che ho contato
ogni giorno...evocando
grano per grano.

La marea è qui!
Io, che l'aspettavo
incessantemente

scrutando, pregando,
sfiancata dal vento
non solo sul faro, ma dentro,

non trovo parole:

parole-conchiglia
parole-grano
parole-granchio

per restare forte e ferma
a descriverti – ora –
ad accoglierti di nuovo e ancora,
per comprenderti tutta,

te, fracassante onda informe, grande,
debordante.

Ora sei tu incessante.

5

Il tuo giardino
non è un giardino.

Le tue cure
non sono cure.

Il tuo seminare
non è un seminare.

Il tuo dedicarti
non è un dedicarti.

Il tuo canto
non è canto.

Il tuo sguardo
non è sguardo.

Tu sei tutto
e pure il contrario di tutto.

Io, allora, che t'ascolto,
guardo, parlo e dico,

che il tuo giardino è bello
che il tuo abbraccio è caldo
che le tue cure portano frutti
e il tuo sguardo ad un bacio.

7

Cablogramma idraulico
 attraverso cent'ossa
 leggero come un taglio
 mentre la macchina di muffa s'allarga
 alle pareti e alle mani mie queste
 immobili come perni
 forgio corolle di nuove stagioni
 nel sapore metallico del sangue

Ti ho cercata alle pieghe della notte
 come porto ancora o naufragio

ed ora è un riposo da villani
 ora che i miraggi non turbano più il sonno

ben che

Mirko Formenti (Stabio, 1991) è cresciuto in Ticino e vive e lavora nell'Irlanda del Nord. Ascolta tanto, legge poco, scrive pochissimo.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr.7

www.poesiaallachiarafonte.ch

C'era da restare giovani dicono i vecchi
 e non è un gioco che ci piaccia giocare
 iterare l'ovvio è roba buona per i libri
 solo la voce rivela il sortilegio
 (c'era da restare giovani dicono i vecchi)

Mirko Formenti

Sette fili di ferro



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Semmai scrivere

Il mio corpo è qui sembra dire
ed esprime una convinzione uno sdegno
che non concede repliche
o spintoni

Viene da leggerci
un riapproprio di spaziotempo,
di capacità di saperarsi
- ma un atto è un atto e resta tale
e di tutto il resto tanto vale tacere

4

La luna è gentile in Corso Magenta
dice vedo lo stesso mondo di ieri
e non capisco se è leggerezza
quella che mi avvolge e neutralizza
ed è quasi pace in questa città

- ma il riflesso dei tuoi occhiali cerchiati di corno

6

Sintomo ineffabile
nel luogo e nel tempo
distillato clandestino
sepolto al filiferro
ebbrezza mistica – o forse cinica

5

Sei stata carina mi hai detto vorresti
il mio cane avesse vissuto
per sempre ho
sorriso e ringraziato ma
nei miei ingranaggi già pensavo
a che valore possa mai acquistare una vita
infinita se l'arte di vivere non si basa
sul tempo ma sul tempismo

7

Sono tutte qua fuori le cose la sera
 la pasta del fumo
 è la mia preghiera più spinta
 Domani davanti allo specchio
 mi stringerò la cintura di corda
 e verrò a svegliarti.

DOMENICA

BUONA GIORNATA

Mi sono rimasti
 i tuoi occhi rossi
 di secrezioni, lacrime acque mediche
 oltre il cancello appuntito
 sulla strada ruvida di gocce

Poi misurata in piedi d'equilibrista
 una crepa nell'asfalto
 ti ha portata via

Pietro Viscardi è nato a Milano nel 1983 dove attualmente lavora. Insegnante di scuola superiore ha collaborato alla nuova edizione della grammatica *Nel suono il senso* (2016 Itaca Edizioni) e pubblicato i romanzi *Allegro Andante*, 2017 e *Rampicanti. Avventure di un'estate 2021*, ambedue per Bolis Edizioni. Le poesie proposte sono tratte da una raccolta inedita dal titolo *I serbatoi della grandine*.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr.8

www.poesiaallachiarafonte.ch

Quando anche dell'imbianchino che torna a casa
 i pantaloni sono costellazioni latte
 e a me che spingo sulla salita di Gobba
 la metro si accosta
 bucando il telo di proiezione
 la platea s'alza dalle sedie e dalla sala
 fugge, fa bene!
 perché oggi tutto può succedere
 e un treno così vero non s'era mai visto.

NON C'È INGANNO

Pietro Viscardi

Con voi fino alla fine

*fluire*

rivista di pura poesia

*alla chiara fonte*

BLACK OUT

Tra i campi in un mezzogiorno di gennaio
del grande traliccio piramidale in controluce
una gamba di ferro s'ingrossa nel centro,
come nero che inchiostro bianco,
per un momento è un sacco impigliato al vento
poi un uccello ma immenso
Sono umane le dimensioni. È un ragazzo dark
la coda una gamba penzoloni.

4

IN TE

Comincio a non avere più cura di me
mi porto dove c'è il sole, lavoro per ore
perché i tessuti s'intridano del sapore del verde
perché non mi aspetti niente.
Qua si combatte l'impazienza
della caduta più antica
quella che toglie la vita.
E chi si dimentica resiste
nella compagnia pulsante delle cose.

6

IL MURO BIANCO

Il giardino è fisso nell'ombra
la luce del tramonto gli passa
sopra, un altro mondo
se ne sta andando. Che resta?
La curva lassa della canna dell'acqua
il sasso, come resta il sasso,
e ogni stelo tra il peso del cielo e il sollievo
del flusso vitale. Respirare.
Tu dirai che non c'è
lo griderai con coraggio
fino a quando la rivelazione del muro bianco
avrà tutta la tua meraviglia.

5

CON VOI FINO ALLA FINE

Così, in ordine cronologico:
ventri felini scoppiati sull'asfalto
l'avviso che il credito è terminato
uomini presto prima dell'AMSA
un ragazzo al buio coi capelli tagliati dal padre
perché ha un male dentro
chi è arrivato ma non sa dove
il cielo giallo e gli alberi che crollano
il freddo che non pensavi di avere
lui che alla fine la picchia
e il bambino che guarda.

7

Abbandonarsi ...
 Alle felici fusa del gatto
 Che si struscia
 Senza chiedere altro
 Esiste allora la vedi
 Ed è scintillante
 La vera vita
 Costruita sulle piccole gioie
 Quotidiane

NULLA DI PIÙ

IL PROFUMO DEI LIMONI VERDI

Furono i giorni migliori
 Quelli che spendesti
 A coltivarmi il cuore
 Al profumo dei limoni verdi
 Nell'attesa del loro aspro
 Rifiorire

Salvatore D'Ambrosio è nato a Napoli nel 1946, vive a Caserta dove è stato docente. Si è occupato di storia regionale e di storia postale. Ha pubblicato alcuni libri di poesia tra i quali: *Barcollando Nell'Indicibile* 1989, e *Sillabe incise sulla roccia* nel 2016 (Brignoli editore)

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr.9

www.poesiaallachiarafonte.ch

Appena potremo smettere
 Le isolate solitudini
 Malgrado tutto
 Semmai
 Vogliamo parlare d'amore
 Allungare le braccia
 Di nuovo baciarci
 Comprendere anche
 Quanto sia fondamentale
 Provare affetto
 O talvolta deludente amore
 Per volti che improvvisi
 Alla cassa di un supermercato
 Ti vanno diritti al cuore
 Lasciarsi confondere
 Dai pasticci dei sentimenti
 Da "storie" sconclusionate
 Forse
 Ma piene di piacere e desiderio
 Così vicine a noi
 E lontanissime dai giorni del male
 Passati tutti sul divano

IL CUORE SUL DIVANO

Salvatore D'Ambrosio

AL PROFUMO DEI LIMONI VERDI



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

Terra amata I

Chissà perché
Solo nei sogni
Ci vengono incontro
Case calcinate di bianco
Abbagliante
È per l'anagrafe
Che è dentro noi
Forse
O per la voglia
Di purezza che in fondo
Ci deflagra le vene nonostante tutto
Come consola allora
Quella vista
Dentro un improvviso squarcio
Azzurro di cielo
Ed è subito il tepore profumato
Della pasta a crescere
Sotto il bianco panno di tela

4

ESTATE

Giù rotolando verso la marina
La nostra fanciullezza confusa
Con il sacco blu
Dentro i sassi arrotondati dalle onde
Insieme al profumo del pane caldo
E le tre pere della colazione
Che sa ancora di vento marino
E di occhi di madre
Ultima cosa felice
Prima della lontananza

6

Terra amata II

Era bellissima arata
Quando l'ho vista
Per la prima volta

E l'ho capita subito
La prima volta

Battuta da un vento leggero
Mi veniva incontro portandomi
Tutto il suo profumo
Facendomi soffrire
Dalle narici a ogni piccola molecola
Di me
Fino a piegarmi le ginocchia
A raccontarmi storie di stagioni
Di ritorni
Di calde morbidezze
E dire senza fare nomi o luoghi
Quanto può essere lunga a volte
Di un germoglio primaverile
L'attesa

5

IL COLORE NUOVO

C'era stata neve
Costruiva memoria quell'inverno
Di odori
Di briciole di pane
Lasciate sulla neve
Per passerì volati altrove
L'aria aveva il colore nuovo del freddo
Visto per la prima volta
Il cielo era un soffitto di luce bianca
Come la terra
Diventata silenziosa

Bisognerà sfogliare le margherite
Quando verrà l'amore
Aspettare poi
Prima di soffiare un dente di leone
Per spargere i semi nella brezza estiva

7

E ogni volta mi meraviglio
 O magari no... non lo so dire
 Ma sono ogni volta diverso
 Come te che cambi
 Solo quando hai paura
 Come se questa sera
 Il mio sapore
 Ti potesse cancellare
 Ti potesse decifrare
 Ti potesse chiudere la bocca
 Io da sempre ti amo
 Con questo corpo malinconico
 Pieno di carezze e lontananza
 Io da sempre ti amo
 In questo mondo pericoloso
 Ma di tanta bellezza
 Come la pioggia d'autunno
 Quando senza parole
 Uri che potresti dormire
 Che potresti scappare lontano
 Senza sbagliare
 Senza cambiare

Balliamo
 Scambiandoci silenzi
 E con i piedi alziamo la polvere
 Siamo nudi
 Ci fissiamo gli occhi
 In uno sguardo devastante

Valentino Alfano è nato a Lugano nel 1960. A diciott'anni, tramite un amico, conosce Massimiliano Pani, a cui fa ascoltare alcune sue canzoni: due di queste, *Sensazioni* e *Il vento*, sono scelte da Mina, che le incide nell'album *Attila* del 1979. Due suoi brani sono pubblicati come singoli, *Oggi è nero* nel 1982 e *Devi dirmi di sì* nel 1983.

Una sua canzone, *Sei o non sei*, contenuta nell'album *Bula Bula* del 2005, è stata incisa da Mina in spagnolo con il titolo *No sé si eres tu*, con adattamento del testo in spagnolo di Mila Ortiz, e inserita nell'album *Todavía* del 2007.

Il 20 gennaio 2015 debutta come cantautore con l'album *2 foto*, pubblicato dalla GPC, che contiene anche tre sue reinterpretazioni di brani già incisi da Mina.

fluire

rivista di pura poesia

Anno II

Volume 9

gennaio - febbraio 2022

Inserto Nr. 10

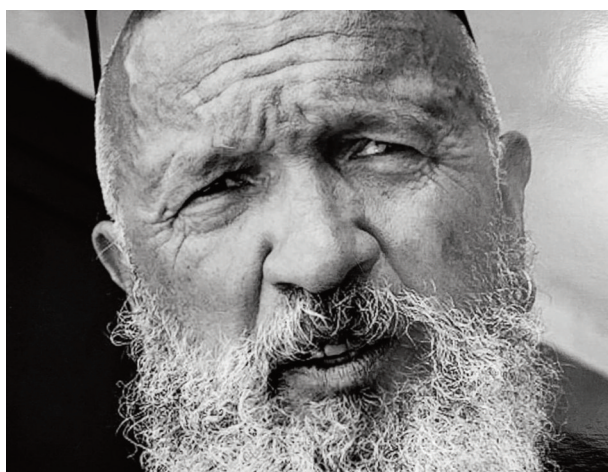
www.poesiaallachiarafonte.ch

Intuisco che se fosse un giorno migliore
 Potrei vedere il sentiero delle anime
 potrei riposare
 Sull'onda di una piccola differenza
 Potrei perdermi nelle considerazioni
 In un evidente tormento
 In un possibile errore
 Ma le domande a volte
 Si azzerano
 Affacciate come distrazioni al telefono
 E poi mi chiedo
 Che me ne importa del mondo
 Non mi sento in volo
 E nemmeno vivo in uno stanco ballo
 Mi pulisco e mi lavo
 Le cavallette del mio scarso destino
 Non sono mai con il sorriso
 E non roscichiano il tempo
 Anzi.. costruiscono muri di sabbia
 E volano sopra campi di girasole
 Io uso le braccia
 Per correrti incontro
 Per meravigliarmi
 Per strapparli le vene
 E costruirmi un nuovo giorno
 Vicino talmente vicino
 Che il cielo potrebbe mordermi

Senza sbagliare

Valentino Alfano

Tre Canzoni



fluire

rivista di pura poesia



alla chiara fonte

I poeti

E sono stati sempre li
Con gli occhi a cercare l'inizio
Sempre tra la gente
Inesorabili..inossidabili
Presenti sulle verità
A dire..a fare
Condannati alle spalle
Mangiando la vita
Nel fango..nel tempo
In un eterno istante
Hanno sempre bagnate le mani
E un profilo perfetto
Scolpiti nell'acqua
Come le canzoni nell'aria
Ce la fanno sempre
Cosa sarà mai ?
Un vetro oscurato dalla fuliggine?
Loro hanno trucchi da vendere
I poeti non conoscono la paura
Ma temono l'opinione
Stanno dietro i palazzi
A scrutare la vittoria
Freddi come le risate della neve
Caldi come il magma della sconfitta

4

Uno sguardo devastante

E' iniziato tutto qui
Era un pensiero
Sull'angolo della bocca
In questa stanza
Pensavi di non essere così forte
Da strappare i sogni alle pareti
E invece oggi ridi
Mentre parli di te
E di tutti i baci
Capaci di farti amare
Sei stata in grado tu
Di cambiarmi
Senza spostare nulla
Di farmi sorprendere
Senza dover decidere
Io e te scendiamo qui
A questa fermata
Immaginando di sbagliare
Mentre piove
Con i piedi nell'acqua sporca
Coltiviamo la passione
Ci conosciamo
E amiamo gli abbracci
Quelli che ci cadono addosso

6

Non sanno chi c'è dall'altra parte
Ma parlano alle nuvole
Per dare una forma al mondo
Dopo una giornata chiusa dentro
Sanno che è così
E sono quello che sono
Forse figli di una distrazione
O nati al bordo di una strada
Di notte senza luce
Messi li
Come un respiro
Appoggiato ad un vento infame

5

E ci segnano la pelle
Oggi dimmi che è bello restare
A respirare
Come animali feroci
Pronti a ferire
E solo per te
Io posso volare
O voglio cadere
E misuro ogni tuo respiro
Come fosse un brivido
E quando guardo
la gente che si muove
Mi viene di parlare
E ti riconosco
In tutto quello che non trovo
E cerco le parole giuste
Per poterti raccontare
Per poter mangiare il tempo
E quando ci troviamo soli
In questo posto
Ci sentiamo forti
Stringiamo il ferro tra i denti
Come in una casa
Senza il tetto

7

Ritaglia i bordi
seguendo le linee

Piega gli spessori e incollali uno sull'altro.

fluire rivista di pura poesia Anno II- Volume 9, gennaio - febbraio 2022

fluire

rivista di pura poesia

Anno II
Volume 9

gennaio - febbraio 2021

* * *

1. Alberto Nessi *Ode di gennaio*
2. Giacomo Graziani *Frammento d'universo*
3. Annalisa Mambretti *Dedicato a ciò che ho perso*
4. Lorenzo Morandotti *L'amore terrestre*
5. Silvia Meier Camponovo *Non è un vero lama*
6. Cristina Intzes *Il tuo giardino*
7. Mirko Formenti *Sette fili di ferro*
8. Pietro Viscardi *Con voi fino alla fine*
9. Salvatore D'Ambrosio *Al profumo dei limoni verdi*
10. Valentino Alfano *Tre Canzoni*



alla chiara fonte